Poesias

Monte Leone

28 a 4 22

~~E = 2 7 = 6 ... = 12~~

Caja
C-42

83 fol. + 4 hoj. al pr. y 2 al fin en bl.
El fol. 3 en bl.

10 - Mayo - 1912

Sonetos de dominico Illioneo.

Car

....

vigilanza nelle cose del governo delli suoi Regni, et publice, et private, et Divine, et Humane. Vostra M.tà è stata, et è ardentissima nell amare, et conservare la pace, affettionato Protettore d'innocenza, et studioso Observatore della giustitia, Laonde ella che meritamente è stata eletta a tal Corona, et dalle altre Corone amata, da gli Heroi honorata, et difesa, et dà sublimi ingegni decantata; non dubito punto che essendo ella Cattolica, et Christianissima, con tal qualità nata, et con chiaro, et glorioso animo cresciuta, et in specie per sollevare gli oppressi, aiutare i poveri bisognosi, consolare gli addolorati, et porgere salute a gli afflitti, nel numero de quali tutti io ne sono uno; che Lei mi sollevarà, aiutarà, consolerà, et porgerà salute Augustissima, et di Cattolica liberalità abbonderammi. Alla qual beata, felicissima, et immortal Corona, poi che a, i Cattolici Ispani è data dal Magno Iddio in gratia, che felicissimi, non che felici se ne chiamano giornalmente, et tanto più che per la letitia di un tanto Sire Invittissimo, et Glorioso, et Gran RE, tutte le disavventure che si trovassero, ò nascere anchor potessero, in tutto, et per tutto terminarà, e morzerà. Io dunque con tutti gli affetti del core, ed effetti dell animo, come

83. Jos.

consacro, et dono, supplicando quella le piaccia degnarse di accettarlo con quel Regale, Augustissimo, et Cattolico fronte che dal grande mio animo, hora con l'indegne mani le porgo: Et perche al Mondo è manifestissimo, si come è proprio dato della benignissima Natura, che le Corone Magnanime desiderano con ogni isuiscerato affetto del core, spirto, et dell' anima, d'udir cantare, illustrare, et celebrare in uersi le lodi, glorie, imprese, ed honori della di se Prole, et Prosapia stata degna, et gloriosa, come la Vostra M.tà che eccede d'honore, et laudi le state, et le presenti Corone; ne le uenture alla di lei uguaglieranno. Qual RE si uidde mai nel Mondo, si uede, ò uedrà, c'habbia ottenuto tanti Scettri, Corone, Dignità, Gradi, et Decori come la di lei M.tà che per proprij meriti s'hà acquistati, et con tanti fausti, Trofei, Archi, Statue, Colossi, Piramidi, Lodi, et Honori: Ella è piena di continenza, affabilità, ed humanità, et seruata d'ogni Regia, e Cattolica grauità: Lei piena di misericordia ne' poueri, et continouamente hauendo atteso, si come hora attende con l'occhio alla conseruatione di Santa fede, et de' proprij figliuoli: Lei hà usato, et usa ogni studio cura, et

indegno, et inutilissimo seruo resto assicurato dal Cattolico, et Serenissimo Fronte, et dà i pietosi occhi, c'hauerà compassione alle mie miserie, calamitadi, al lungo uiaggio, et peregrinatione, grand'animo mio, come alla bassa, et roza mia uirtù, sonetti, et canzone fatti in sue lodi, le quali udendo si faranno et sentire, et conoscere d'unica sua gratia, et singolar fauore in larga mercede, grado, ò sussidio, ufficio, ò gouerno, come più ad ella piacerà. Neuarcando più innanti, sendo che altro stile saria bisogno per lei essaltare, dire, et gloriare. Farò prieghi al sig.r Dio del continouo Quella conserue lungamente, et nel regnare felicissima, Ed io con i chinati genocchi, et bocca in terra, la premuta poluere de' Cattolici, Benignissimi, et Sacri piedi bascio. Di Venetia li .xv. di Febraro. M D l x x x ij.

Dela Vostra Catt.ca Christianiss.ma et Gran M.tà

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DE GRANADA

Indegno, et Inutilissimo Seruo
Domenico Illioneò da Monte=
leone della Città d'Orvieto.

Al.

Cattolico, Sacro, Christianissimo, Ammirando,
et Gran RE, DON FILIPPO D'AVSTRIA,
Sempre Augustissimo.

L'indegna, humillima, et ardentissima deuotione inclinata alla Augustissima, et Cattolica Prole d'Austria, è stata quella, che da fanciullezza è andata crescendo di manie-ra, che non hà mai cessato di procurare il mezo, et il modo in farsele conoscere, et presentare, se non con la scorta della Sacra, Cesarea, et Amiranda Maestà della Regina, et Imperadrice in Italia per Spagna Donna MARIA della Vostra Alta, et Gran Maestà Cattolica Sorella, alla quale hauend'io per le mani dell'Ecc.ma Sig.ra Donna Giouan-na Pennistan, presentato un mio improuisto, et picciol sudore fatto in lode di quella, con altro spirituale apparato, prae-uami di uilità, hauend'io a transferirmi per deuotione all'Apostolo di Compostella, et Protettore di tutta l'Hispania, se non hauessi con tal occasione il medesimo fatigato in lode della Vostra Maestà Cattolica, a piedi Clementissimi della quale giunto, et con i Sinati genocchi; con ogni affetto, et riuerenza prostrato, il presente mio picciol sudore, dedico,

UNIVERSITA DE GRANADA

Al Catolico Christianissimo, et Gran RE de l'Antica, et nuoua Ispagna in Christo, Don FILIPPO d'AVSTRIA.

Ecco ch'à l'Alta Vostra Maestade
Vengo humilmente, à i piei benigni inchino,
La polue bagiando io pellegrino
Che calca, et preme la Regal bontade.
Il Grande Iddio m'hà spinto n'ste contrade
Non a caso, fortuna, ò uer destino,
Ma bene apposta il uoler suo diuino,
Acciò ella m'abbondi di pietade.
Hor cusi spero: il picciol don consacro
A quella Maestà; n'ella si sdegne
Accettar con sereno, ed almo uiso.
Nò a l'Heliconeo Monte, ne al Lauacro
Del sacro Apollo è stato; ma a la degna
Vien gratie d'ella; m'apra il Paradiso.

UNIVERSITA DE GRANADA

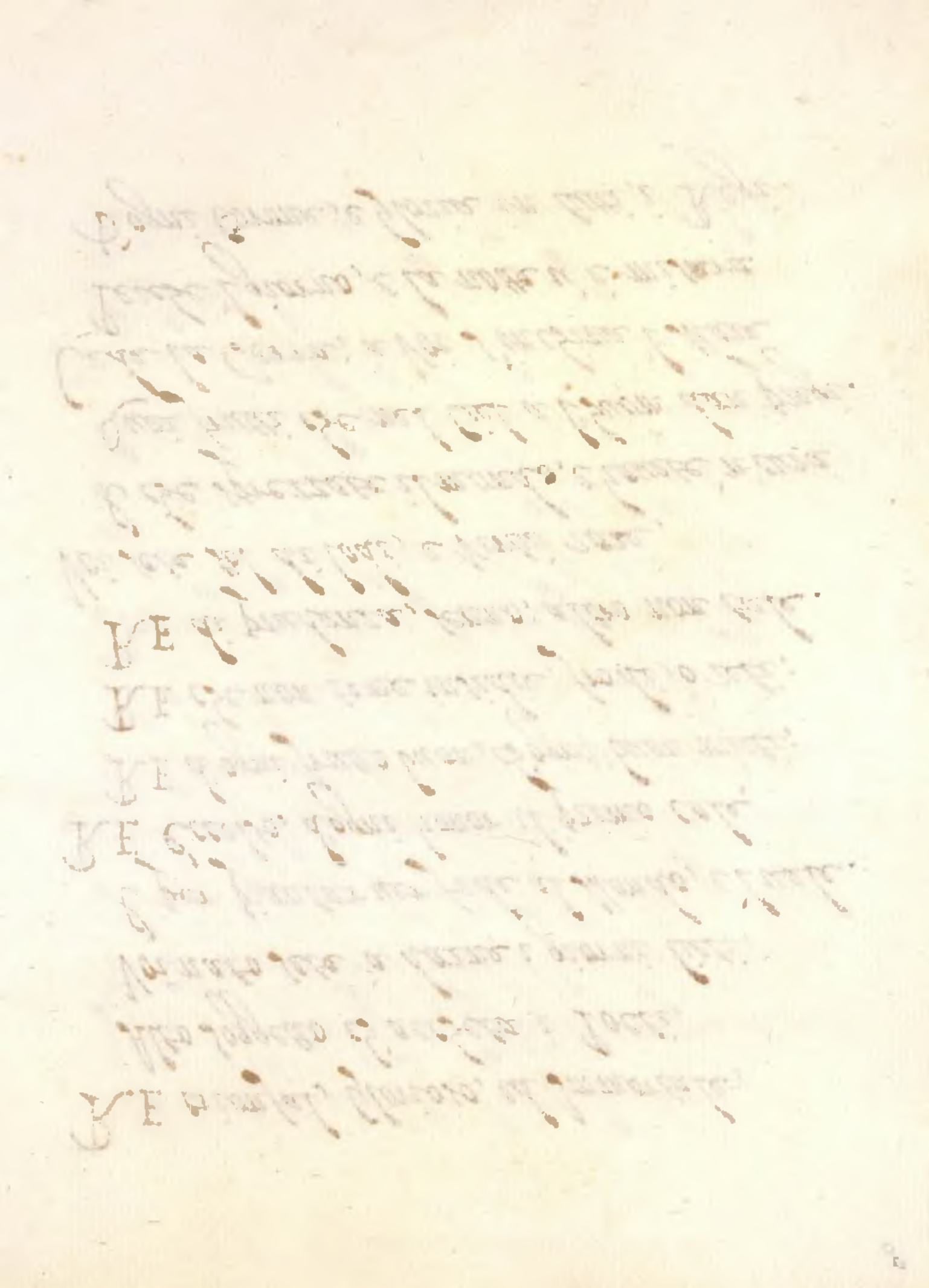
Cantate Muse ogni hora uolte mille
Le gratie, le uirtù, rare, eccellenti,
I ricchi, e bei discorsi alti, e prudenti
S'odano in Ciel i dolci canti, e squille.
Cantate i dico, e'l bel licor distille
Il uostro fonte, e i grati, e dolci accenti;
Ne dè fauori ui mostrate spenti;
Ben si la uoce infin gl'Indi scintille.
Cantate; il suono, e'l canto in uoi salite,
Ne u'ascondete nel sacrato tetto
Alto, degno, gentil, ricco, e superno.
Aprite il fonte, e tra uoi stette dite
FILIPPO RE CAttolico; Il Perfetto:
CSe Dio 'l conseruì in tal suo buon gouerno.

FILIPPO RE Cattolico. 1° Regno.

Cantate sempre, e'l suono mai non resti
C'hoggi altri allori haureta, e d'altri mirti;
N'uitate Apollo, e seco i gentil spirti
Al bell'ordito, a i carmi in or contesti.
Qui gli alti studi spiegsin chiose, e testi,
E uengsin baldanzosi, ma non irti
Quei Dei, quei Heroi de le celesti sirti,
E à priegsi miei, i lor fauor sien presti.
O tu tra gli altri detto Altitonante
Vien con'l tuo Augello in sereno Ciel a uolo
Portando d'Austri, e d'Hiberi gli honori.
Qui'l figliuol tuo uedrai uenir innante
Col Manto, scettro, la Coron del Polo
D'Europa, d'Asia, d'Affrica in odori.

Prudente, e saggio RE, degno d'istima
Figliuol di quel Gran CARLO sempre viue
Di cui ogni alto inchiostro 'l sacra, e scriue
Soura i Cesari, e Augusti il nato prima.
Duolmi ch'io buon non son, ne men la rima;
Ch'a bassa son mie carte, sconce, e priue,
Ch'io v'alzerei ale celesti riue
Soura quanti mai for in questo Clima.
Dunque sol basterammi, ch'el si degni
Accettar il gran cor, gli humilia, e'nchina,
E tanezmi il più rozo tra gli ingegni.
Non meraviglia human, ben si diuina
E di Voi 'l nome, i fatti, effetti, e segni;
RE che tra tutti, i RE Dio vi destina.

RE trionfal, Glorioso, ed Immortale,
Alto soggetto c'accheta i Poeti,
Voi nato sete à darne i giorni lieti,
E per piantar uer fede al Mondo, e'l uale.
RE d'eccelso, d'ogni honor il primo cale
RE d'ogni frutto buon, c'ogni buon mieti;
RE che non teme insidie, frodi, ò reti;
RE di prudenza, senno; altro non tale.
Voi sete sol di lodi, e Virtù rare,
E che sprezzate il mondo, e fauete 'n cura
Quei frutti che nel Ciel a l'huom dan pregi.
Cede la Terra; à Voi s'inchina 'l Mare
Pende 'l giorno, e la notte u'è misura
D'ogni Corona, e Gloria in tutti, i Regi.



Al cor mi sento gionta buona noua
Perch'odo intorno, intorno uersi, e rime
De' piu sublimi ingegni, e carte prime
D'eccelsi Studi, di gentil piu coua.
Al cimento si stanno, e ad ogni proua,
Ne suom mortal è non inchini, e stime,
S'odon de qui fin le piu alte cime
Il Sol percota, e del suo lume innoua.
Fama, gloria, et honor uersano i fonti
Per la uirtù, di chi uirtù li rende;
Ne mai li tarda le uoglie sue pronti.
O' Gran FILIPPO, l'opra d'el risplende
Fin oue nasce il Sol, e corca, a i monti
Del suo Signor, oue il premio u'ascende.

Quanto più l'ali, i spiego, e'l pensier spando
A salir Voi, à contemplar la uita,
Tanto più al basso cado, et uo scemando
Di forza, e la uirtù riman smarrita.
In questo, et in quel luogo, i ne uò errando;
Ne trouar posso al mio pensier l'inuita
Come uorrei, onde mi ueggio in bando,
E'l spirto, e l'alma stanne sbigottita.
Troppo alto è'l suo ualor, troppo è superno
Il Regno, il Scettro, il Stato, il suo Domino,
C'altri non può comprender, n'io discerno.
Voi sacro, Voi Augusto, Voi Diuino
Nel fatto, nell'Impero, ne lo interno;
Apollo acqueta, e tutti, i Dei d'Argino.

ÒRE d'alti pensier, non folli, ò bassi
Tra i Rè Diuin, 'l ualor, e'l cor n'asconde,
Cesar, Pompei, Alessandri fà cassi
Perche di palme il prò al Ciel risponde.
I Persi, gl'Indi, Greci, Egittij i passi
Cò i gran Latini, lui ghiace, e confonde;
Il nome, e gloria al Ciel fin alzerassi
Sendo alte l'opre, le uirtù profonde.
In el son le grandezze, forze, hauere;
La prudenza, il saper, consiglio, l'arte;
Gli Hettori, Aiaci n'hebbero, ne Achilli.
Hor si ch'Europa glorij; in ello spere,
Ed ogni gentil spirto l'alzi in carte
E'l canti tra gli Homeri, et Amerilli.

Del fiero Achille pari è 'l gran ualore
Vostro, ed i gesti mostran la uirtute;
El uince, el fa parlar le lingue mute,
Dè ciechi l'ardir frena, e 'l graue errore.
El solo in tema tien, el dà terrore
Al Drago, lupo, Can, a belue hirsute;
L'inuidia scaccia, suelle anche l'acute
Spine ne pungon l'alma, il spirto, il core.
Ello hà uolto il pensier a quel bel Sole
Che l'huom nodrisce, e scalda tutto 'l mondo:
El apre dela fè le alte schole.
Solo el può dirsi Re, è il più giocondo
Dè Sacri, de gli Augusti; poi che 'l Sole
Hebbe lume, e uirtù da chi fè 'l mondo.

Cesareo, Augusto, Sacro, Alto, e Sublimo,
Eccelso, Magno, Raro, ed Inuittissimo,
Vnico, Singolar, Massimo, Primo,
Catholico, Potente, Christianissimo.
Human, Felice, Auenturoso e Sprimo,
Graue, Benigno, Grato, Clementissimo,
Saggio, Essemplare, Degno d'ogni Stimo.
Splendido, Largo, Supremo, Liberale,
Prestante, Accorto, Bilancio, Misura,
Paragone, Stadera, Re Giustissimo.
Scudo, Palazzo, et Arca d'ogni Sale,
Dignissimo, Fedel, Lucerna, e Cura
Di Ben, Salute, el Sole Serenissimo.
Religioso, Deuoto, Glorioissimo.

Re, Sire, Heroe, Semideo, Signore,
Prencipe, Duca, Arciduca, Barone,
Marchese, Conte, Figlio, e Campione
di Santa Chiesa, Sposa, al Saluatore.
Secretar, Consigliер, Gouernatore,
Gran Caualier, Gran Mastro c'ha'l bastone
de la fè, del Battesimo, e Religione,
Confalonier, Tosone, Protettore.
Generał, Colonello, Capitano,
Luogotenente, Alfier, Mastro di campo,
Sargente, Capo, Vfficio di Militia.
Dir non potrei quant'egli tiene in mano,
Hauendo spatio di grandezza il Campo
Fin oue nasce il Sol, albergo, e Hospitia

Valore, Cortesia, et Eccellenza.
Illustrezza, Dolcezza, Nobiltade,
Giocondità, Gentilezza, Pietade
Albergo, regna, annida in sua presenza.
Posa 'l Consiglio, anchor la Sapienza,
Et col giudicio poggia la bontade;
In fronte mostra la gran Maestade
La lode, gratia, il don, l'esperienza.
Sudi l'ingegno, e volgi libri, e carte
Giunger sia di virtù vestito, ò adorno.
Non mai vivar potrà all'alto segno.
Nò in terra nò, nò in mar, ma'n l'alta parte
Da meraviglia si; n'è pien, e adorno
Le sfere, i Dei, i Cieli, ed ogni Regno.

Splendor d'Ispagna, e d'Indie trionfante,
Luce, e soggetto dè sacri Heliconi,
Lui scorge il uer, el manda i dolci suoni
Al mezo giorno, Occaso, e insin leuante.
Spirto Regal ch'ogni altro fà prestante
Dè Regij frutti, sapoziti, e buoni;
El solo, et trombe, e squille fà che suoni
La uirtù, l'opre dela fè costante.
Non lungi girà 'l tardi, sarà uisto
Il presto sgombro del nimico stuolo,
Persecutor di santa Chiesa, e Christo.
Dio RE u'ha fatto, e ui mantiene solo
Per castigar la setta d'Antechristo:
Al Monarchato tosto farè 'l uolo.

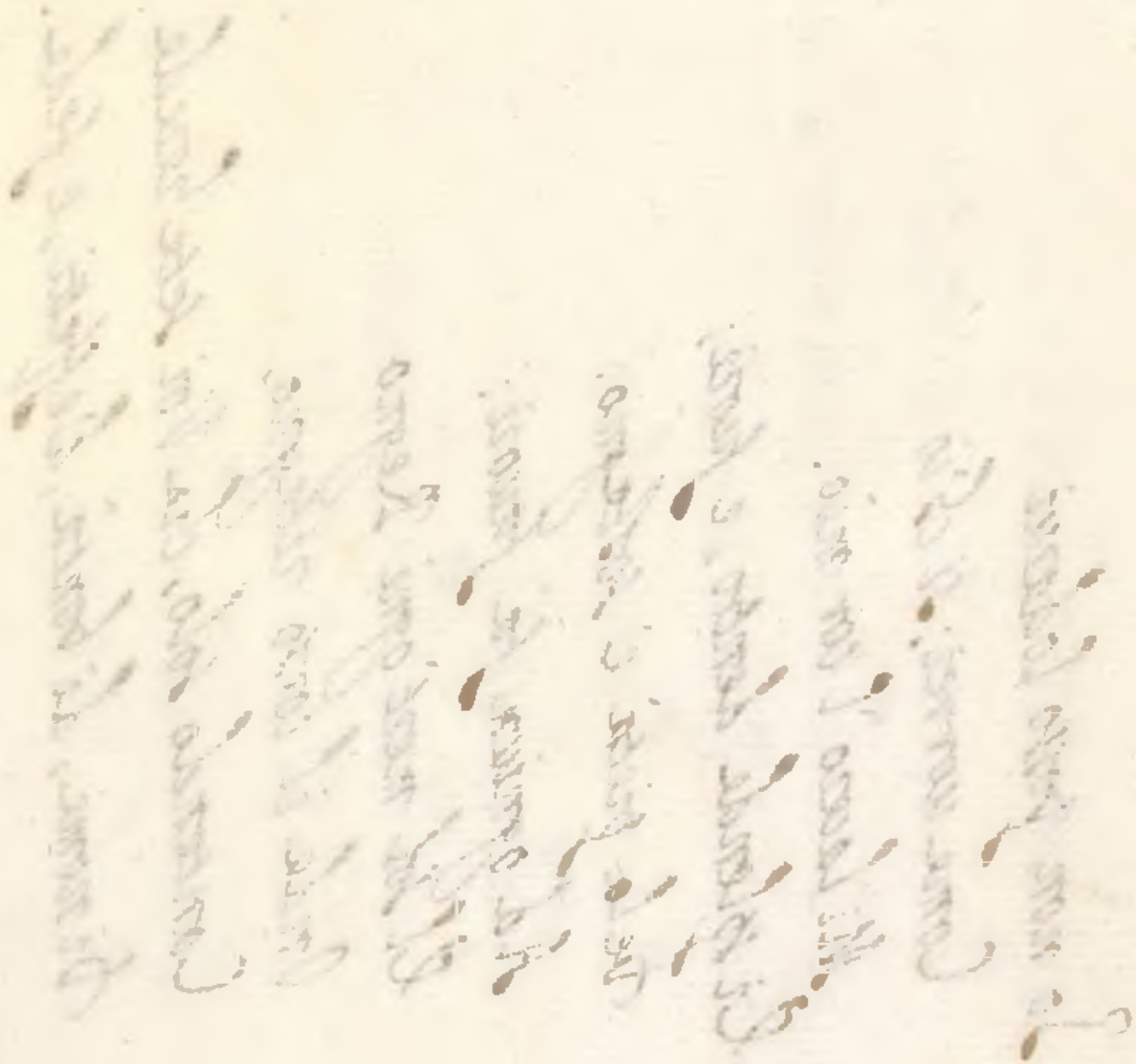
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DE GRANADA

Amor celeste, et infinitamente
Mostra'l gran RE de gl'Indi, e de gl'Ispani,
'L principio, e'l fine già stretto nele mani
Con voglie liete contemplando, e intente.
Scorge l'occaso, ed erge all'Oriente;
Ne gl'alti, e bei desij usciran uani,
Crollar farà l'Eretico, i pagani
Che'l mondo uorrian far un occidente.
Di stragie uita; onde'l pensier lor meno
Vedranno con gran strato, ferro, e foco
Per Voi c'a Dio fauete il sacramento.
Mandar tai ne gli abbissi, e porre al freno;
Smorbando Regni, Stati, ed ogni loco
Di tal brutta semenza, uiua al uento.

Ben hor uedrassi intorno ogni paese
Netto di spin, di bronchi, e di mal seme;
Frenarà l'Scitha, il Mor, al pianto, al geme,
Ne guerre, e ladronecci saranno intese.
Mercè di Voi, c'hauete le man stese
Al ferro, freno, reti, nodi, al teme
In terra, e doue il mar sibilla, e freme
Contra di santa fè l'ultime spese.
Degn'opra, uoler santo, mente alteza,
Che mano unqua non giunse, ne men uista
Al Vostro, c'immortal al Ciel si canta.
Memoria eterna, eccelsa, rara, e uera,
Poi c'hoggi al mondo, e al Ciel fia sempre uista.
Cosi ogni man Vi scriue, e lingua l'canta.

Augusto RE Potente
Che Natur, l'arte, e'l Cielo
V'han di Coron ornato, e non di velo.
Di Virtù, Regni, Honori
E pien di gioie, ed ostro,
E di più scelti fiori:
Lui sol può dir che mostro
Iddio gl'Abbi il bel Chiostro
D'ogni pensier, e lode
Ripien; il Ciel, la Terra, il mar ne gode.

Io non posso lodarui
Come uorrei; si ch'io
Mi lacero 'l cor mio.
Ci splende dentro, e fuori;
De la pietà è sostegno:
A l'ogniun fa' fauori:
El Sol mett'ogni Regno
Onde il corso ritegno,
Cantando solo, che Voi sete herede
Di nome, di bontà, d'effetti, e fede.



Chi lode potria dare
A' Voi quanto douesse
Poi che la lode in Ciel per qui s'impresse.
D'ascoltar tutti è grato,
Onde il mondo desia
Che mai tolghi combiato;
Vgual niun gli fia;
Cedegli chiunque, è sia:
Ponderoso, Alto, Magno, Eccelso, Raro
Che trà Dei scritto sete, e gite al paro.

Nel lucido Oriente
Riuan termini, e segni
Di Voi che superate tutti ingegni.
Da quel giugnete al uarco
Ch'attinger non può Impero,
Ben di Trofei è carco
Che d'archi ne uà altero;
Piu sù ueder lo spero
Sallir Illustre, Glorioso, e Degno
Onde d'Heroi, e Rè passarà 'l segno.

Io che gl'inchino, e honoro
Allegrezza mi dona
'L Celeste fronte, l'Augusta persona.
'L Regno, e Scettro è sonoro
Così lo canta ogn'uno
Vostra Coron, la Virtù di ciascuno
Divin la dice, e chiama
Gloria del mondo; in Ciel immortal fama.

Felice me ch'el volto miro fiso
V'veggio il paradiso:
Il cor è lena, e tolle
Ogni affanno, e doglia
Poi di sua gratia accende
Il ghiaccio che m'annoglia
Veggio sol il splendore
Intorno, intorno stende;
Ond'io ne spero gratia, e'l suo fauore.

Sacro RE, Sacro Sir, Sacro Signore,
Cattolico, Christian, Potente, e Pio:
Dio v'hà creato; Vi conserua Iddio
Per frenar d'ogni indomito l'errore.
Così l'Gran Quinto CARLO Imperadore
Padre di Voi, fece gustar 'l suo;
Ed in CHRISTO fù acceso il suo desio;
Onde in Ciel n'hà la gloria, e quì l'honore.
Hor Sacro RE oprate 'l Vostro ardire,
La possa, l'armi per la santa fede;
Il capo spezzi à bruti, et al crud'angue.
Il Padre, il Figlio, il Spirto santo, udire
Farà la Regia man esser l'Herede
Di fede, d'un battesmo, e d'un sol sangue.

Spingete homai le forze, anchor spiegate
L'insegne, li stendardi; ne temete
Di Scitta setta, e Luiglian, che miete
Spin, tronchi, sterpi da Pluto trouate.
Per uccider la santa Charitate,
Salute, honor, decor, costume, e sete
Diuina data à noi: La Naue, e rete
Del Vicario di CHRISTO, e santitate.
Filippo, Iaco, Pietro, insiem' Giouanni
A'fauor Vostro, ad un sol Trin fan prieghi
C'all'Archangel Michel dia spada in mano.
Sopra ogni Coron uuol habbia i scannj
Vostra Coron; quel Dio che gli fan nieghi
Tai che son fuor del santo gregge humano.

UNIVERSITAT DE GRANADA

Hor si 'l santo Pastor, 'l sacro Conclaue
Gratie mandano al Ciel, rendano à Dio
Poiche FILIPPO ha 'n drizzo il suo desio
Di torre il tenebroso uelo, e 'l traue
A' chi di Pietro annullar uuol la chiaue,
E col suo orgoglio far gustare 'l fio;
Hor cheterà, hor manderà 'n oblio
Ogni error falso, ed ogni bugiard' haue.
Canta 'l Pastor frà gli eccellenti, e rari
Questo Re, ch' è essempio, gloria, e honore,
E 'l canoniza, Diuino, immortale.
Et ciò, perche 'l cor hà nè bei ripari
Di quel Signor, che da suo proprio amore
Da morte ne scampò, e diede il uale.

Sforzi pur chiunque uuol lo stil, l'ingegno,
Tempre le cetre, e accordi, i suoni al canto
Perche dir non potrà, salir mai tanto
Il RE, che sovra gli altri passa il segno.
FILIPPO è questo, di quel CARLO degno
Figliò: ch'in Cielo s'è portato 'l vanto
Di Glorioso, Immortal, di Sacrosanto
Ch'al suo valor Iddio gl'è apparso 'l segno.
Di frutti, sua mercè, gloria, et honori
La sù ne gode, e quaggiù sono eborri;
Dal dì Voi Maestà sono gl'incarchi.
Due RE con ello, e quattro Imperadori
Dall'Austro scesi, anzi d'alti, e superni
Regni di Dei venuti in Coron carchi.

Ben nouerar si può di gratie solo,
Di lodi eccelse il Possessore, il regno,
Egli trà Rè si canta, e tien 'l piu degno
Poi con la fè uince 'l nimico stuolo,
Che col nitrir credea alzarsi al uolo
Soura ogni Impero, seggio, ed ogni regno,
Mà Voi 'l battete, lo ponete al segno
Col Sum, col possum, con il fero, et uolo.
Voi si che sol mirate, e dete mano
Contra quei, ch'ala sposa dan molesta
Di CHRISTO: sparse il precioso sangue.
Farà 'l pensier d'ogni Tiranno, uano
E soggetto l'haurà, a china testa
Ne già mai piu noi morderà 'l crud'angue.

CHRISTO.

Prudenza, audir, bontà, uolor, ualore
In Voi si uede soura gli altri Impero,
Dio u'sà per man, e dona alto pensiero
Per conculcare l'Angue, e trarlo fuore.
Non soffrir più, uuol tanto cieco errore,
Insania, uanità, superbia, e altero,
Perche le centinaia en fuor del uero,
E dati in preda, a mali, e disonore.
Il fio egli darà, anchor l'emenda;
Rimedio certo saurà contra 'l ueleno
C'sà 'n festato il paese in molte parte.
Fin gli alti scanni, il suo, Dio uuol che stenda
Con gloria, e fama, ed apriragli 'l seno
Di quelle grafie, dir non son le carte.

Chiunque ode, e mira di celesti ornarui
Imprese, honori, palme, e di corone
Ch'ornar altri non ponno, ne riuarui,
Onde da tema fuggon le persone.
Qual cetrà, e canto potrà mai essaltarui
Poi che trà tutti, i Re primo ui pone
L'Altitonante Gioue, e uuol mostrarui
Quei frutti ch'a se stesso si ripone.
Lui di Voi 'l carco tien, ne può mentire
Perche figlio v'hà eletto, et ui tien caro,
Et la fortun' u'hà posta col consiglio.
A, i Thraci, à Mori uuol bassi l'ardire
Che d'ogni uitio tengono l'imparo,
'l suo Augel tai squarcierà, darà l'artiglio.

Del perche in uita non è'l grande Homero
Ch'ogni tempo, fatica, e studio mise,
E'in altri, e dotti carmi ungià s'affise
Per nouo uita dare, a Achille in uero.
D'almo, di forza, corpo bello, e altero
Natura il fe, ch'inuidia se gli affise
Onde l'inuidiò à modo, che'l trafise:
Cosi l'ordito trasse al suo pensiero.
Hoggi altro Homer è in Voi, altra misura
N'aspetto, fronte, in uiso mostra spesso
Quello'l carme non può, men la pittura.
Raccolse in se Natur l'opra, e fè in esso
Quel che'l pennel non mai, ne la scoltura:
Ne Inuidia inuidiar può, n'altri già concesso.

Chi esprimer potrà mai si degnamente
Quanto di gloria soura gli altri uarca
Chi di pietà si cinge, e bontà carca
Hauendo in man Giustitia alma, e souente.
Per 'l Dio uolere, l'orto, ancò il ponente
Vedrà quest'uno diuenir Monarcha,
Al bianco, al bruno fermarà la barca
In terra, in mar, u' alberga uil gente.
FILIPPO è questo, il Magno Dio l'inuia
Con Trionfi, Coron, alto pensiero
Per dargli in Cielo poi maggior Corona.
Ogniun l'essalti, il canti, e lode dia
Poi Catholico dice, che gl'è 'l uero;
Di santa Chiesa è figlio, ei l'armi sprona.

Ò CARLO Quinto, ò Imperador Augusto
C'hà lasciato di se tal figlio al mondo
Qual sarà 'l primo sempre, e non 'l secondo
Re, che mai stato, ò for, fin 'l Ciel fie' adusto.
Ello tien 'l saggio, i gesti, ei gode il gusto
Di Voi, de l'alte Imprese sitibondo,
Che di Glorioso, e Sacro tien 'l rispondo,
Si, ch'ancor lui gl'attinge, al Capo al busto.
L'inSuman Suol, s'ogni hor ben gli contende
A poco, a poco il uince, et lo diserra
Nè profondi, u'non troua alcuna pace.
Vincitor el sarà, ch'al Ciel sol stende
Il uolo, il cor; e sol per Dio fà guerra
Et in quel spera, uiue; in el disface.

Hoggi non è chi possa al paro stanui
Con il stil, con l'ingegno, uirtù, od arte:
Dal Regal Capo à piè, e d'ogni parte
Fior manda, odori, frutti al Ciel beanui.
Natura, e Dio v'ha dato quel può dauui
Ne celebrar l'Eroina tutte le carte,
Gli inchiostri fini d'ogni intorno, e parte,
Ne gli Heliconi al lor Apollo alzanui.
Co' Reali occhi, e diuin bocca infiora
Quello che l'Acqua, Terra cinge e sprezza;
Questo l'aggrezza, teme, e quel gl'inchina.
Non fur, non son, ne mai saranno ancora
Rè, scettri, Regni di sì Altezza ueza
Come Voi, sesto la Linea Diuina.

Questo è quel RE, cb'egli è chiamato solo,
Cattolico, Christian, e l'altrui loda
Ronde col chiaro esempio, vana, e froda;
Laonde invidia lima, e rode in duolo.
Questo col proprio fatto, stende il volo,
'L falso annullando intorno ciascbe froda
Di quei c'han posto 'l capo ne la coda
Di cbi si tolse dall'empireo Polo.
O' Alto RE, o' di quel RE, seguente
Volle humanarsi in questo basso loco
Per sallir tutti al di celeste seno.
Mi duol basso sia 'l stil, roza la mente,
Pur come io sia, accetti il mio gran foco
Puro di fiamme, e d'humiltà ripieno.

Cattolico, Eccelso, e Gran Consiglio
Dè Regni Hispani, e d'ogni altro li giace:
Il Sommo Iddio, lo Stato Vostro in pace
Conserui eternamente col suo figlio.
Deh ascoltate con allegro ciglio
Chi troua acceso di ardente face
Ne zelo à Voi mai fù, ò contumace,
Ma pronto al Vostro dare ogni figlio.
Questo è FILIPPO, Il RE d'ogni pietate;
Di Voi Padre, et RE, che Dio l'conserua
Per sueller ogni tronco arido, e secco.
Hora con el è tempo che V'armate,
Ne perdoniate a chi l'nimico serua,
L'Vnione, l'oro, e argento abbatte il Becco.

In questa guisa il giouamento dico
Sempre Vosco sarà con ogni gloria
Pietà, il presto sia ala memoria
E'l cibo ben condito, e non ostico.
'L Trifauce uorria far gustar 'l suo fico
Ed ogni lor grandezza, ed ogni istoria
Abbassar, e squarciar, ch'unqua memoria
Di Voi trouasse, ò farui andar mendico.
Hor poi che 'l tempo, e 'l modo V'è concesso,
Et che presso trouate chi V'auiua
Non tardin di seguirlo, e lungi, e presso;
FILIPPO il canti il Ciel, la Terra il scriua
Che con sua Religion dar uuol 'l soppresso
A chi di CHRISTO tien la Chiesa, à schiua.

Il foco porta tal Trifauce in uolto
D'ira, e uelen, per dar lagrime, e pianto
A' Spagna, Italia, intorno in ogni canto
Oue 'l Vessil di CHRISTO è strego, e sciolto.
O' come è cieco al non ueder, e stolto
Il graue error, il fallo, il uan suo uanto;
Il disnor, atti, leggi, scettro, e manto
Ch'al presto perder non tardarà 'l molto.
Meglio sarebbe ch'el uenisse al fonte
Oue FILIPPO non sente mai sete
Perche ne gode l'eterna salute.
Qui sono i Regni, Imperi, e quiui il monte
Di tutte le Coron, ricchezze, e rete
Ch'arricca, e fa' parlar le lingue mute.

Qui non bisogna di tenersi al fianco
Le mani, e'l piè fermato in piana terra,
Per CHRISTO, ò Ispano accende homai la guerra
Ch'ello per darui aita non è stanco.
Pietro, Filippo, Iaco haurà al suo fianco,
Giouanni, Marco, e gl'altri duo, n'lor sferra
'l Celeste RE, che'l Verbo suo non erra:
Il Cielo, il mondo prima uerrà manco.
Spronate à tanta Impresa l'alma, e'l core
Facendo s'oda in tutti i canti, e parte
Vn battesmo, una fè, una sol Chiesa.
Non mancherauì aiuto, e men fauore:
Gioue saraui, Netunno, il gran Marte.
Vittoria haurà di tanta santa Impresa.

Se il Trhace, e'l Moro, Zuigliani, e tutti
Gli animai nele stalle fan lor uita
Verran con numerosa, ed infinita
Gente per depredarui, e darui lutti.
Non temete c'harete honore, e frutti,
Ma nel nome, e nel segno fate inuita
Di quel soura à se tolse mortal uita
Per dare eterna uita, eterni frutti.
Co'l Vostro Re, del Ciel ciascun fie degno
Di tal battaglia a farsi contra, i monstri
Che'l Trifauce infernal parato ha'l Regno.
A' piè, e cauallo il fronte, e l'ardir mostri;
Il tutto s'opri con prudenza, e ingegno;
Tutti i Dei à fauor han d'alti chiostri.

Ecco FILIPPO troua acceso il petto
Di uero ardire, e spiega ala sicura
L'alma per quel, che di lui tien la cura,
Et per proprio uoler RE egli hà eletto.
Ello è quel Duce, e Sir d'inuitto affetto
Ch'ad ogni empio, la soma di paura
Porrà con gran sua lode, e fede pura,
L'oscuro farà chiar, leurà 'l sospetto.
'L Potente Dio à el dato dato hà tal soma
Di fè, di religion, santa giustitia,
RE giusto, Pio, di sempiterno nome.
I Cieli, i Dei, ogni atto suo propitia,
Mostrando il ciò, il quando, anchora 'l come
Di quei beni che, i Cieli à tali hospitia.

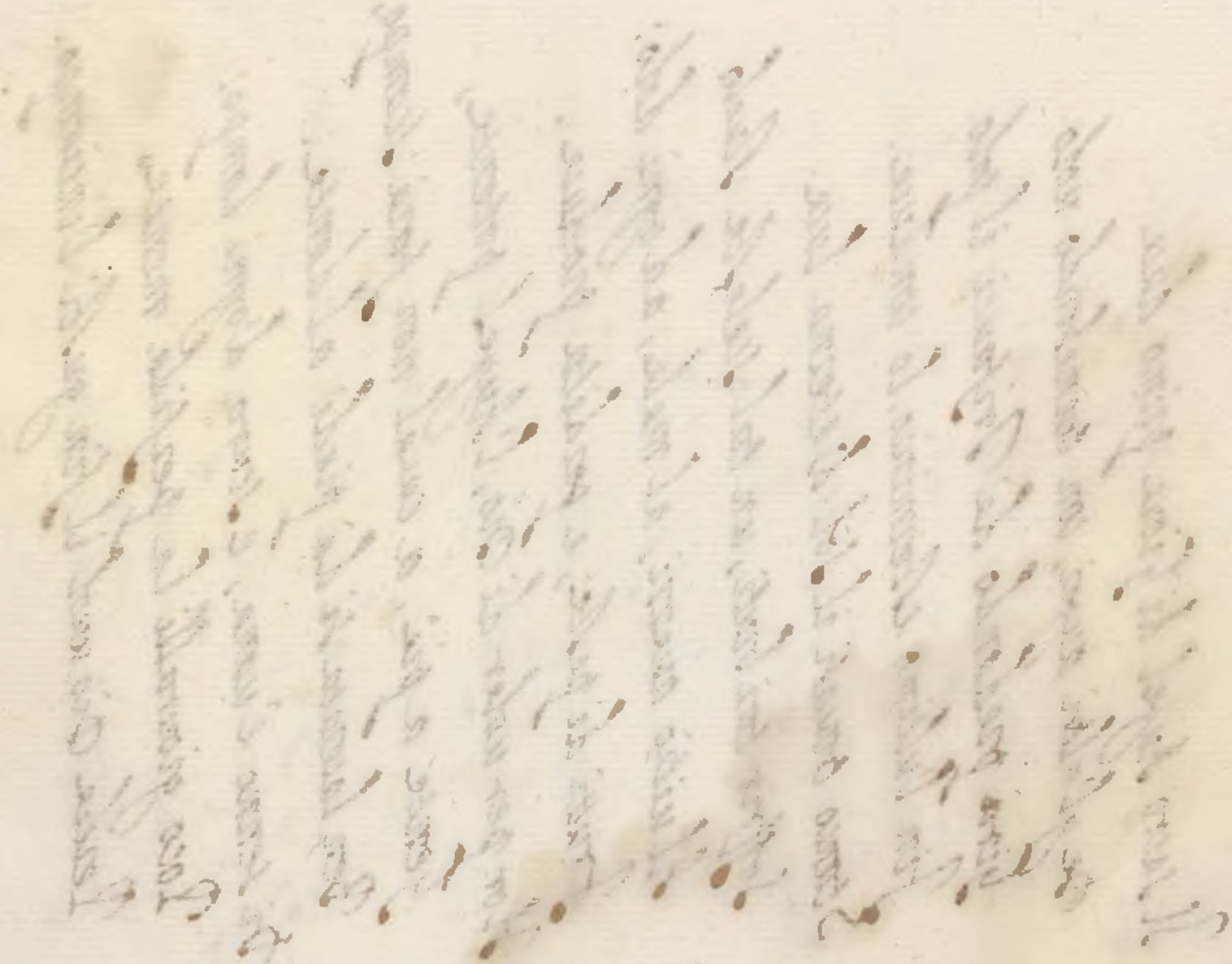
D'alto poter ogni hor, d'animo inuitto,
Spirto, uirtù, trouasi adorno, e pieno,
La fè aumenta, ch'era quasi almeno
Qual pianta secca senza alcun profitto.
A onta de' Trifauci, c'hauean dritto
Ed odio, sdegno, rabbia; e colmo il seno
Di mortali ueleni cò quai lor feno
Chiuder le porti a Terra, al mare il letto.
L'intrepid'almo, ch'unqua il tergo uolse;
'L fronte scoperse di quel lume, e face;
Questi oscuraua; gli altri tenea persi.
Sempre il pensiero in se haue, e raccolse
Mantener con sua gloria, fede, e pace,
Et Cattolico RE di far uedersi.

Chi'l decoro di Dio ama, e desia,
Il paragon ne mostra, anchor la proua
Con l'hauer, con la forza, e ingegno troua
Oprar nela grandezza sempre sia.
FILIPPO ei sol fatica, e brama stia
Vnito, e giunto, n'alcun da quel moua
Per qualunque capriccio, ò cosa noua
Di cieco error, che'l gran cane gl'inuia.
Sir forte, Degno Sir c'hà l'alma, e mente
Volta a l'Vnico Dio con ferma speme
Per cui'l ueglia parato con sua gente.
Egli ricusa ogni possanza, e teme,
Albergando nel Tempio u'uede, e sente
Odor celesti, eterno frutto, e seme.

Cattolica Coron che col bel nostro
Spirto ueggioni auezzo à frutto, e fiore
Stesa la mano a quel diuin colore
Che pone oblio ad ogni carta, e inchiostro;
Il bellico Trifauce, e ogni suo monstro
Hà preso l'arme, aperto gl'occhi, e'l core
Per leuar dela fe 'l pregio, l'honore,
Ne pur l'assale dramma d'oro, ò d'ostro.
Niuno ueggio a Voi dir posti eguale
Hauendo aperto al fatto il saldo uanto
Riuar non puote ingegno, e stender mano.
Grand'egli è in terra, in Ciel sarà immortale
Per le sante opre fatte in ciasche canto
N'lode di quel GIESV, non fatte in uano.

Felice, et Magno RE, sempre felice
Voi stato, sete, sarete immortale
Per gloria, fama, honor, e per il uale
Di quella (Santa Chiesa ogniuno dice)
In fatti, RE Cattolico gli lice
Hauendo intorno, intorno spato l'ale;
Benigno, Pio, Giocondo, non mai frale,
Ma ben seuer à gente al ben ultrice.
Di questa hà fatto i pensier stolti, e rei
Si che ne rodera in doglia, in guai,
Ne'l capo alzarà più dala percossa.
Gli huomini contra, la Fortuna, i Dei
Veduto, uede, e nel uenir uedrai;
FILIPPO ti darà l'ultima scossa.

Il sacro Augel di Gioue primo duce
De gl'altri augei, con tremebondo uolo
Girà predando de' Trifauci il polo
Fin l'ultimo esterminio, lo conduce.
Stanco trouasi il Sol d'eterna luce
Soffrir tai bruti, un tal sceleste stuolo
Al uitio auezzi, al male, ad ogni dolo:
Frutti di peste, e perdita produce.
Hor per uoler di Dio, l'Augel potente,
Gente a piè, a caual non farà scampo,
Ben lacerata si dà piedi al dente.
Di senno è uana, e scura d'ogni lampo:
Poco giouralli la perfida mente,
Perche Dio uuol il fin gusti l'inciampo.



Homai fia 'l tempo di leuare il tema
Al Saggio, Dotto, e di scacciar la bruna
Notte, e nel chiaro trouar la Fortuna,
Bench'ella fugghi, e scapigliata frema.
Ella è come la lun, hor piena, hor scema,
E spesso al bene, e al male si raguna;
Sempre non stà, sempre non è quell'una,
Ma muta gl'anni, i mesi a ciasche spema
A uoi Trifauci, gente uile, e abietta
Non 'l ferro, 'l fuoco, il marcio seme in terra,
Ma peggior fiò, cibo, poto, ed esca.
Fortun s'è tolta, a santa fede è stretta,
Et l'insegne hà spiegate d'aspra guerra
Di Pietro, e Iaco, Mastri a questa pesca.

Splendor del mondo, al Cielo grato, e caro
Poi splende in Voi 'l Consiglio col gouerno;
Non potrei tanto dir, quant'io discerno
Essere il Sum, il Lego, il Disco raro.
Il Vostro Sol, nel Sol si uede chiaro
V'sorge il Regio senno delo interno
Che di qui uanne all'alto luogo eterno
Da stancar tutte Muse dell'imparo.
Qual rozo uolgo, indotto, e non sincero
Fia; che'l mendacio in uer uoglia apparire,
O'uoglia dir non sia grandezza, ò Impero:
Taccia 'l nemico qui, ne bocca aprire
Ardisca, perche sempre è stato il uero,
L'Aquila giugne il lepre nel fuggire.

BIBLIOTECA UNIVERSITA DE GRANADA

L'alto aspetto, il bel spirto, la maniera
Risplende tra i RE' più del celeste
Sole: n'sua Maestà veggio conteste
Corone, palme, fausti, e gloria intiera.
Veggionsi i fior, ben non sia Primauera
Lieti, freschi, amorosi, e grati inueste,
L'odor, el frutto dan v' son conteste
L'opre Regal ala Diuina sphera.
Musa hoggi non conosco canti, ò scriua
Ch'ella col suo ualor non smagli, ò rompa,
Ed ogni ingegno auanzi, uinchi, e priua.
Al dir de l'alta dignitate, e pompa,
Forza, splendor, pietà, giustitia uiua
N'uita tornasse Homer (dè uersi pompa).

Cattolico, ed Inuitto, almo, e preclaro
Che d'ogni Impero in el lo scettro scorge
Ogni alto spirto, ogni ingegno, che sorge
Da l'orto, e l'occidente al di piu chiaro.
Al di Voi Nome, e lode non è paro
Valor di niun regno: poi che porge
De la Natura il don, che ben accorge
Chiunque al suo stato attinger uuol al paro.
Conchiudo dunque, c'huom n'ascende al quale
E' FILIPPO hoggi: il saglie ogni desio
Soura i passati, e ne uerranno anchora.
Iddio senza maggior, e senza eguale
Vi fè, ch'al Thrace, à Zuigliani, 'l fiò
Sentir gli facci, e sferzi in lor mal hora.

Auenturoso RE, che col suo corso
Modesto, tardo, saggio, hà posto 'l freno
A' cui fuor troua del celeste seno,
E d'ogni honor sprezzaua il corso, e 'l morso.
Beato RE, che con il bel discorso
Tiene 'l Christianesmo lieto, e tutto ameno,
Et d'el, sol cura prende, ei mostra 'l seno
D'ogni fè, Religion, d'ogni Soccorso.
Viuo zelo si uede: il core aperto
Per CHRISTO, e suo Vicar, ei spinge, e serra
L'hauer, la possa senz'alcun ritegno.
El si ch'in Cielo goderanne il merto
Di sante Imprese fatte, e giusta guerra
Per mantener di CHRISTO in terra, il Regno.

Canti pur chiunque sa' con dotto uerso
Per Voi lodar, e di Voi dir il uero
La Poesia non riuarà all'Impero,
Anzi uedrassi nela sabbia perso.
Chi solca il mare, in quel poi troua pero
Per il suo troppo oscuro fondo, e nero;
Ei perde il bosso, carta, ogni pensiero,
Et ala morte il uiuer suo conuerso.
Cusi chi di FILIPPO dir uolesse,
D'ogni principio non trouaria 'l fine,
E for bisogno prigion rimanesse.
Fortuna, e'l Fato han posto mani, e'l crine,
Et la Natur, e l'Arte 'l Cio uolesse
Perche ei perda ogni mal pianta, e spine.

(Si nieghi potrà far, che Dio non v'ami
Poiche si veggion le degne opre tante,
Si gloriose, eccelse, buone, e sante:
Onde il mondo ne canta; al Ciel fà brami.
Voi si di Pietro havete, et reti, et hami,
E ch'al divin voler sete prestante
Ne ch'altri il piè, ò man porgerà avante,
Ma el l'orgoglio frenerà, e le trami.
Di gran lunga erra chi altrimente crede,
Poscia, che quattro cose principali
In Vostre mani son con alta lode.
Ingegno, fè, Thesor, di forze Erede
Che à tutti quattro Iddio hà dato l'ali
Senza contrario, perche 'n lui n'è frode.

Sacrato fonte, grato, dolce, e caro
Al biondo Apollo, e all'Aonio choro,
S'un festa prende; l'altro il bel thesoro,
Il secol d'oggi al secol d'or uà paro.
Qui tacci il rozo, qui queti l'ignaro,
Tornando a quel che frena l'Indo, e'l moro,
E gl'ubidisca quei che rari foro:
Passa Alessandro, e gl'altri d'ogni paro.
Tu canta; Apelle il pingi: Fidia intagli
Che ne resti immortal la Real forma:
Luce al mondo sarà, al Ciel conforto.
Qui vengi l'Arte, et la Natura vagli;
Il tempo serua; il dì vegli, e non dorma
Poi mostra esser di Fè Colonna, e porto.

Rai spirti, gentil, nobili, eccelsi
Venite tutti à mostrar 'n uostre carte
Il uero figlio di Gioue, e di Marte
Nipote: l'un il fe, l'altro lo scelsi.
Vogliomi troppo presto morte suelti
Quei, che di Terra, e Mar, ciascuna parte
Facean tremar: ben son le lodi sparte
In ogni intorno; al Ciel salliti eccelsi.
Ne tardin lor uenir, perche'l mio stile
Manca, e si perde d'un si Magno Sire
Solcar l'alto suo mar d'ogni ricco onde.
Cetar non posso, ò RE almo e gentile
Perche la fama sua si fa sentire
In ciascha parte delle quattro sponde.

Cattolici Signor ogniun si spogli
Di noia, di timor, spauento, affanno:
Hoggi è l'età dell' or, secol, ed anno
Da rinuerdir i secchi tronchi, e fogli.
Vedrete fiori, frutti, e bei germogli
Produr quella Virtù che tiene in bando
L'furor di quei, che'l come, e meno il quando
Han di ragion: ma fatti duri scogli.
L'Inuitto Vostro RE è questo quello
Che gl'arde il core in Dio, u' brama acceso
Il senso, et la ragion a lui consente.
Celeste gratia; don supremo, e bello
Veste, ed allaccia al dì celeste peso,
Ogniuno 'l segua, et serui fidelmente.

Qui non si dorma, ben sueglì, e prepari
L'ingegno, spene, forza, e s'orni, e fregi
Di ricchezze, di fè, di diuin pregi
Accio a gli Heroi del Ciel sedan al pari.
Il proprio honor, con la salute impari
Da gli alti Duci, Imperadori, e Regi
D'animo inuitti. al suo Dio dato i pregi
Col ualor, con gli acquisti santi, e cari.
Con tai disegni sgombrarano i nembi
Di peste pieni, puzza, errori, e rabbia;
Gli oscuri giorni tornerian Lucenti.
O' quanti son con mani apperti, e grembi
Vorrian di santa Chiesa farne gabbia
Di civetta, cornacchie, e darla, a i uenti.

Voi dè celesti Chor posti al gouerno
Con le santa alme di beati ingegni,
Porgete aita a gli alti, e bei disegni
Di Cattolici petti u'hor discerno
Santi atti, santi humor, un angel moderno
Del Redentor che noi n'ha fatti degni,
Le conculcati gli odij, l'ire i sdegni
Di essi per ciel si preparò l'inferno.
Nulla veggio in questo basso polo
Di lume che conserui nostra uista
Ch'altri tor ne uorria, darne la soma.
FILIPPO ogniuno canti, et alzi il uolo
Con cetre, trombe, Organi, e salmista,
Per CHRISTO uiue, e morir uuol per Roma.

Muse preclare, sacre, alte, e diuine
In qual Apollo le sue gratie sparse,
Onde immortal le fè, d'honor non scarse,
E de uiuande dolci, et perregrine.
Del Gran RE l'opre al Ciel sono uicine
Si d'altro RE a el non può uguagliarse:
Però Voi alzate il ualor quanto alzarse
Da lor si dee fin oue mostra il crine
Quel Sol, che la sua luce non fà ascosa,
Ma Corona ui da d'un sempre lauro
Ne punto scarso mostra il suo fauore.
Palma, ghirlanda, e gioia gloriosa
Di gemme di gran pregio, argento, ed auro
Lor tien conteste in sempiterno fiore.

Del Gran FILIPPO Imprese, e gli ornamenti
Non posso Eccelse Muse andare al piano.
Non che salir il monte alto, e sourano
Dove con lor liquor fermar le genti
Dico di quelle sublimi, e prudenti
Che fero il fior de l'Impero Romano,
D'animo inuitto, di giudicio sano
Ch'à inuidia fer votar più volte i denti.
Questo, e quelli passa, e à questa pone
La briena sì, che ne sente gran doglia
La si libatte, cruccia, e se ne more.
Egli è dotato d'ogni deuotione,
Pace, pietà, giustitia, fede, e uoglia.
RE Augusto, in CHRISTO acceso il core.

(Si d'el si dole, ben si dole a torto,
Et il dolor è tal, opra di ragna;
Del uero è fuori, e da quel si scompagna,
Ma de gli abbissi tien il camin torto.
Prudente, e saggio non dorrà, od accorto:
Ben ogni alto pensier ala compagna
Celeste ferma; ed acquista, e guadagna
Quel don, e gratia c'he'l ben non tien morto.
Meraviglia mi par, che i begli ingegni
Possieda inuidia, e la fama sia nera:
Eterno biasmo; di gran pena degni.
Beati quei le l'alma lor sincera
All' esamina stesse, e non, a i sdegni
Ne' guai si perde, e sempre poi despera.

Non credete Gran Sir, che questa mia
Rima uengh'io sforzata ad essaltarui,
In quanto me non potria tanto alzarui
Come deurei, et mia mente desia.
L'opre, l'Imprese, gli ori, l'altre uorria
Maggior ingegno, e stil al gloriarui;
Ma come posso a Voi uengo à mostrarui
L'acceso cor, l'humil Seruitù mia.
Ond'io dirrò, c'hà el sol luce, e risplende
Di Virtù, c'hà ogni RE s'orna, ed inuestе
Di ghirlande, Coron, odor, e honori.
La lingua il uero dice, la man stende
Gli inchiostri in carte, e d'oro le contexte:
Voi degno sete de' celesti Chori.

Biasmo, e uergogna acquista, chi presume
Pareggiar Voi, ò col suo nome uuole
Poggiar al Vostro, è riua sino al Sole;
El come primo mar bassa ogni fiume.
Augusto in Maestà; Cesareo in lume
Al cui s'apron gli Studi, e l'alte scole,
Splendon sue opre al piu fulgente sole;
E'l Ciel apre sue porti al bel costume.
Antico, chiaro, in qual si uede ogni hora
Dar frutti al mondo, à Dei porger honore;
Ale Muse liquor di piu dolcezza.
Lui apre un nuouo April, da noua Flora,
La oue ogni stagion gli mostra 'l core,
E ciascun gode l'essemplare Altezza.

Voi che del Parnaso il gran thesoro
A la memoria incatenato hauete,
Prego che non guardiate a la mia sete,
Se non per gratia d'alto, e bel ristoro.
RE di Cristiani, d'Indi, anchor del Moro
Che di Fè 'l gran Vessillo possedete;
O' ben di CARIO figlio, che tenete
L'Immortal opre, Impero, il Regno, il Foro.
Chi uguaglia Voi? Chi viua al Vostro segno?
Perche d'inuidia, e di pensiero è scarco;
Altro giamai succedaruui al fianco.
De tutte le grandezze, in mano hà 'l pegno:
Egli apre strade, allarga ancora l'arco
A l'opre eccelse, e del ben far n'è stanco.

Veggion i Dei la gloria d'ogni intorno
Nel Regal fronte, Cigli, e nello aspetto,
E dentro 'l cor scorgono il più perfetto
Ben, che mai fosse, sia, sarà d'Impero.
D'alto giudicio, prudente, e sincero
Spirto sublime, tiene acceso il petto
Ogni hor a degne Imprese, poco è detto
FILIPPO Il MAGNO, CAttolico, Il Vero.
Vola la fama, rimbomba, e si spande
In Terra, in Mar, in Aria, al quinto Cielo
D'odor incensa, e mostra alte Ghirlande,
A Primavera, State, Autunno, e Gielo,
Si c'Sapparecchi le son le vivande
Di merti, al sesto, Ottavo, e al nono Cielo.

FILIPPO ARMENO CARDUCCI.

O come l'Huom s'inganna, inciampa, ed erra
Non dando freno al curioso senso
Qual dal troppo cercar, ei cade spesso
In rupe, o cauo, e non in piana terra.
Ma Voi che'l Mastro sete della guerra,
D'ardir inuitto, d'un voler immenso;
Date ripar ad ogni foco acceso,
Et d'altrui, il furor buttate a terra:
Degno è di lode, più degne l'alte opre
Di Vostra Maestà, che uiue fiore
N'alzar la fè di CHRISTO morto in Croce.
Poi suscitato, e gito al Ciel, ui scopre
A Voi le palme, e che per Voi n'acquiere
Per dar castigo a chi sprezza sua uoce.

O come l'huom s'inganna, inciampa, ed erra
Non dando freno al curioso senso
Qual del troppo cercar, ch'a cade stenso
In cupe, o cavo, e non in piana terra.
Ma voi che 'l Mastro sete della guerra,
D'ardor fruitto, d'un voler immenso,
Dare rigor ad ogni foco accenso
Ch'Altrui, il furor buttate a terra:
Fermo è di lode, più degna l'alte opre
Di vostra Maestà, che vive ciascuna
N'alzar la fè di CHRISTO morto in Croce.
Poi sentitato, e gito al Ciel, vi scopre
A voi le palme, e che per voi n'ottenne
Per dar castigo a chi sprezza sua voce.

Trionfal RE, d'ogni Vittoria carco,
Che i rari ingegni sueglia a gli Heliconi:
Di buon soldati, l'Asie, et li tronconi
Saglie con fama al Martial cerchio, ed arco.
Immortal RE di virtù tutte hà incarco,
Onde il frutto di quelle in gl'alti Troni
De gl'Angioli si gustan 'n canti, e suoni,
E Saturn con sua falce ne stà parco.
Tutte l'Imprese vostre a DIO son care
Veggendo anch'or c'ò in terra disprezzate
Le gioie, l'oro, e dè terreni i pregi.
Troppo alte son le carte, eccelse, e rare,
C'ò lustri, tempi, secoli passate
Thesoro, gratia; a i stati futur Regi.

Troppo alto è'l Vostro soglio
Ne'l vento può dar'l frange
Di cui la stizza ben, è rode, et ange.
Onto è ben del santo oglio
Che David, dentro, e fora
Fù onto quando ei nacque
Da l'alta, e divin mano
Del spirto che compiacque;
Ne l'opra fece inuano.
Forte, e sapiente all'hora
Fù fatto; et Voi FILIPPO, cosi anchora.

'L Cattolico suo Viso
Arricca Foggi, e restaura
Fin oue nasce il Sol, e corca l'aura.
Seaman, Foggi, ed ogni Fora
Sorge di fè la luce,
Che'l Ciel gioisce, e la Terra s'infiora;
Sin gli Indi a se conduce;
Tra i RE` porta gli honori
Onde ei n'è` incoronà d'oro, e di fiori.

Sento col suono il canto
Concordano le Muse
E che le grabie non mostran rincrese.
Veggioli auuicinarsi
Giove con tutti i suoi,
Con quai immaginarsi
S'ualor non può di Voi
Ma ciascun parla, e poi
Conclude il primo fete d'ogni intorno
Il Sol circondi del camin suo, l'giorno.

Piene dal sacro ingegno
Quella virtù che vola
Con l'eccellenza, ala celeste scuola.
Sourabunda de fede
Si che niun gli aspira;
Il cor, l'occhio la vede
Onde 'l nimico crucia, et se n' adira:
Spesso si torce, e gira,
Il ver non sa trovar, si ciancia, e fole
Perche l'è cieco, e non può mirar 'l Sole.

I Vostri occhi pellegrini
Chiunque contempla, e guarda
Par che d'un foco celestial egli arda.
Si vede in quei l'Aurora
D'ogni contento, e gioia
Che tolle l'otio, e l'hora
A l'huom ch'è pien di noia
Ch'ungua 'l cibo l'indoia
Perche 'l pro, tien dà quelli
Occhi divin, pietosi, Regij, e belli.

Cantate augei co, i uersi
Vostri, et allegri, e lieti
I lacci, i nodi, le celeste reti.
Non raffreddate 'l canto
Allegri alzin lor uoce al dolce Aprile
Se gli presenta il uanto
D'un stil di gloria pien, alto, e gentile
C'ogni altro può dir uile
Poi tutte lodi son in el raccolte
Et per tutti altre smarrite, e sepolte.

Parrà forsi ad alcun questa mia rima
Venga da ingegno Hispano, e Imperiale,
Poi di FILIPPO canto, e scriuo, il uale:
Et ello inalzo ala piu alta cima.
N'ammiri alcun, ma in se pigli ogni istima,
Cusi uedrà, ch'a tanto RE no uguale
Da Cesar ed Augusti fu mai tale;
Ne innanzi, ò insin arderà esto clima.
Ben si prieghi farà all'alta fama
Del Sacro Apollo con tutte sue Muse
Celebri questo, il decanti Diuino.
Mio ordito è rozo, piu roza la trama,
Perche in me non son le gratie infuse
Come in Petrarcha, Dante, hor 'l Gosellino.

Ben spero presto si uedrà 'l paese
Netto in ogni colle, ualle, e piano;
Et che spinto sarà 'l furore insano
Dell' Ottoman, e d'altri ad el palese.
Mercè d'Iddio c'hà posto ale diffese
'l Cattolico FILIPPO Christiano:
L'arme, l'ingegno, l'or gl'hà posto in mano
Per far uendetta de gli eccessi, e offese.
A questo 'l premio gl'è apparecchio in Cielo,
Al Cui con sua gran lode egli hoggi arriua:
'l uede 'l nemico, e di ciò ne dispera.
Spezzarà 'l traue, squarceragli il uelo
Sì; da Maumetto in sempiterno priua
Sarà sua setta, di Sathanea schiera.

UNIVERSIT DE GRANA

Seggio, scettro, Coron, Impero, e Stato
De' Cesari Augusti, et Dei Romani,
Fausto, felice, Giocondo, et beato.
Arbor, Pianta, Radice de' soccani,
Vsbergo, Scudo, elmo, Lasta, e spada
Di Santa Chiesa; Rocca degli Ispani.
Rimbomba il suon al Ciel, n'ogni contrada
Di Cattolico, di Christian; in Christo serra
L'alma, lo spirto, mente, il cor inuada.
L'Austriaca Prole da Dio data in terra
Per estirpar coi del battesmo, et fede
Si trouua fuor, per sempre cade, et erra.
'L gran Giove ha posto il Trono, e la sua sede
Et Italia adobba di gran Maestade,
Si che Morte ne trema, pauc, et cede.

Fiorisce cortesia con la pietade;
Di gratie, e doni tien le uoglie pronte,
RE è di consiglio; studio d'honestade.
Ciascun gouerno gli risiede in fronte
La Tempranza lo serue, et la Fortezza
Sempre il corteggia in piano, ualle, e monte.
Deh alta fama, Gloria, et Splendidezza
Danne il refugio, appoggio; la salute
Lume rendendo ala persa chiarezza.
Mostra tu bianco tempo l'hor perdute,
Et tu Dea, et Maestra d'ogni scienza
Quelle uertù da noi non possedute.
Questo è 'l Gran RE u'alberga l'eccellenza,
Et che sempre egli abbonda di tesoro,
Di Coron, Regni, Imperi, e Preminenza.

Con l'armonia d'ogni angelico choro
In angelica uoce il canterei,
Ma la forza non serue, manco il foco.
Questo è discreto da superni Dei;
Qui son gli Imperador, i Re, Signori,
Prencipi, Duchi, Heroi, et Semidei.
Qui sono i fausti, Pompe; qui gli Honori,
Archi, Trofei, Trionfi, le Vittorie,
Qui gioie, frutti, rose, fiori, odori.
Qui dele giuste imprese la memoria
Sono, et de l'armi, studi, et di virtute,
Qui son le degne, uere, ed alte Historie.
Qui son gli impieghi, e appoggi di salute,
Qui le ghirlande, diadema, e manti
Da far parlar tutte le lingue mute.

Mouon le fisse Stelle, e l'altre erranti
Restano in guardo a si gran destra mano
Poi la di Giove al petto troua innanti.
Ogni spirto gentil, alto, e sourano
Gli consacra epigramme in auri carmi,
Onde il presso n'allegra, anchò il lontano.
Ogni tempo, ogni Lustro in fini marmi
Vuol che si ueda, e in bronzi, alte figure
L'immagin uiua in fatti, et non in spami.
L'Arte, et Natura han porto tutte cure
Et piantato il Stendardo, e sacra insegna
Di tutti i gradi, et ben salde misure.
L'humil mia uita V'offerisco indegna
Poi d'ogni ben è un lucido candore
Ch'inuita tutti ad alta impresa, e degna.

Gli eccelsi studi son colmi d'honore
Del Vostro antiveder sano, et fecondo
Che gli alti, et bassi moti scopre fuore.
Capir ingegno, in carte, manco il mondo
Lo puote, perche 'l Cielo l'hà consacro,
Et fatto soura tutti il più giocondo.
Cesareo, e Augusto è 'l capo; inuitto, e sacro
Il petto, dentro 'l qual, alberga, e annida
D'ogni Re 'l tempio, ciambra, ò simulacro.
Ciascuno influsso benigno qui fida,
Et posa, stanza, gode, et più l'honora,
L'Aurora sorge in el, in el par rida.
Prencipi, Duchi, e ogni Baron lo adora
Per gli alti gesti, in la uirtute ornato
Et Professor di Christo (gli innamora).

Viuendo, in Christo uiue, in Christo nato
Con pietà, fè, ragione, con il uero,
Così si scriue, i leggo, et uien cantato
FILIPPO RE, da Muse, et d'alto Impero.

L'animo Vostro gentile; e benegno
Cinto, et ornato del ualor di Gioue
Promette non antiche, ma ben noue
Gratie a chi seguirà di Christo il regno.
Al regio cor n'arriua mente, ò ingegno,
Perche dal Ciel sempre gl'abbonda, e pioue
Tutto quel ch'egli chiede, e non altroue
Hà l'occhio fisso, ò uolto il suo disegno.
Sempre alto fà il suo pensier, qui gira il passo,
Con quello accosta il cenno, e le parole,
Indi si ferma senza mai mutarsi.
Qual retta, ò dotta man scriuerà 'l passo
De gesti, imprese, se non l'alte scole
Oue non puote humano senso alzarsi.

83 fon.

UNIVERSITA DE GRAN

83. Texas.

12

Nº Caja
C-42